



ASSOLOMBARDA

08 settembre 2021

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it
Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904
Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



**Appello sottoscritto da prof di area umanistica e scientifica.
«Meglio rendere obbligatorio il vaccino per gli over 50»**

Green pass per entrare nelle università sette docenti pavesi firmano per il «no»

Pavia

Sono sette i professori dell'università di Pavia che hanno firmato l'appello nazionale contro l'obbligo di Green pass per accedere alle università. Obbligo ritenuto «discriminatorio e anticostituzionale». Un appello raccolto tramite internet e che in due giorni ha ricevuto oltre 570 adesioni: la più nota quella dello storico Alessandro Barbero.

l'appello raccolto a Pavia

Nell'appello si sostiene che il Green pass richiesto a docenti e studenti universitari per poter sostenere lezioni e esami sarebbe un provvedimento discriminatorio e anticostituzionale in quanto «suddivide la società italiana in cittadini di serie A, che continuano a godere dei propri diritti, e cittadini di serie B, che vedono invece compressi i diritti fondamentali». Al momento non si registra una reazione ufficiale dell'università di Pavia. Nell'ateneo pavese hanno firmato l'appello Federico Focher, dirigente di ricerca in genetica molecolare al Cnr di Pavia, Cinzia Gamba, professoressa di diritto processuale civile, Alessia Bonadeo, docente di grammatica latina e greca e letteratura latina, Massimiliano Sacchi, professore di meccanica statistica, Artemio Focher, docente di lingua e letteratura tedesca, Carlotta Giusti, professoressa di fisica nucleare, e Lucio Troiani, professore emerito di storia romana e accademico dei "Lincei". «Il testo dell'appello chiarisce le nostre perplessità - spiega il dirigente di ricerca del Cnr di Pavia, Federico Focher -. Personalmente potrei avere il pass, ma al momento non ne ho bisogno». «Sono vaccinato ed ho il Green pass, ma sono concorde con le tesi dell'appello - sottolinea Massimiliano Sacchi, docente di meccanica statistica -. Sono a favore dell'obbligo vaccinale esclusivamente per la fascia over 50». «Ho firmato l'appello perché il Green pass è uno strumento discriminatorio privo di funzioni profilattiche o sanitarie - motiva Carlotta Giusti, docente di fisica nucleare -. Toglie libertà a tutti, a chi ce l'ha e a chi non ce l'ha. Come tale dovrebbe essere rifiutato da tutti, indipendentemente dall'opinione sui vaccini. È particolarmente odioso per l'università, in quanto trasforma una struttura che dovrebbe essere libera, inclusiva e aperta in una struttura chiusa, esclusiva, in una caserma. Mi rifiuto di usare il pass, a prescindere dal fatto che abbia o no i requisiti per ottenerlo». «Il motivo per cui sono contraria al Green pass, ma anche ad un eventuale obbligo vaccinale è che non li ritengo misure di sanità pubblica pienamente efficaci - dice Alessia Bonadeo, docente di letteratura latina -. Il vaccinato può infettarsi ed infettare: darebbe più sicurezza un uso massivo dei test salivari rapidi. In assenza di immunità sterilizzante dei vaccini trovo inutile e ingiusto discriminare, perseguire o obbligare chi scelga di non immunizzarsi con sieri che, per ammissione delle stesse case farmaceutiche, sono ben lungi dall'aver concluso la fase di follow-up atta a stabilirne gli effetti di medio-lungo periodo». «O il governo si assume la responsabilità di una disposizione che legittimi l'obbligo del Green pass oppure se non crede nella non nocività assoluta dei vaccini non lasci al cittadino la responsabilità della scelta» evidenzia Lucio Troiani, professore emerito di storia romana.-



ASSOLOMBARDA

LE NORME

A lezione e in cattedra solo con la “carta verde”

PAVIA

Nonostante le proteste dei docenti l'obbligo di Green pass è già legge dal 1° settembre. La certificazione serve per accedere in ogni spazio dell'ateneo di Pavia. Una regola valida almeno fino al 31 dicembre, quando scadrà lo stato d'emergenza in vigore da inizio 2020. A decretarlo è stato il rettore Francesco Svelto il 27 agosto. «Le attività didattiche e curriculari sono prioritariamente svolte in presenza. I

docenti continueranno a trasmettere le lezioni in video-streaming solo nel caso in cui, per l'eventuale mantenimento dell'obbligo del distanziamento e la conseguente ridotta capacità delle aule, si debbano formare più gruppi e gli studenti debbano alternarsi nella frequenza in presenza - ha scritto Svelto nel decreto -. Per tutti gli insegnamenti, anche quando non erogati in video-streaming, si dovranno comunque mettere online le video-registrazioni

delle lezioni che potranno però essere anche di lezioni dello scorso anno accademico».

Gli esami scritti e orali si svolgeranno in presenza nel rispetto delle norme in vigore. Fino al 30 novembre, agli studenti che ne faranno richiesta all'atto dell'iscrizione, sarà consentito lo svolgimento degli esami da remoto. Aperte anche aule studio e biblioteche, ma all'interno dev'essere garantito il distanziamento di un metro tra ciascuna persona. Le sedute di laurea possono avvenire in presenza, con al massimo cinque accompagnatori con la certificazione verde. Fino al 30 novembre gli studenti potranno chiedere di tenere la sessione di laurea da remoto.—

S.BAR.

i controlli

Il certificato si deve allegare in ogni fascicolo personale

Pavia

I docenti dell'università di Pavia che non hanno inserito il loro Green pass valido in un fascicolo personale sul sistema applicativo dell'ateneo saranno sospesi dal servizio. A spiegarlo la direttrice generale Emma Varasio, che ha inviato una comunicazione ai 1.000 professori. Obbligo di certificazione anche per gli studenti per accedere alle lezioni in presenza: il rettore ha garantito comunque che lezioni saranno anche trasmesse in streaming. «Il personale sprovvisto di certificazione non potrà essere ammesso in servizio» ha spiegato la dg Varasio. «Tutto il personale del sistema universitario è tenuto a possedere ed esibire la certificazione verde Covid-19, con esclusione dei soli soggetti esenti dalla campagna vaccinale, sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti con la specifica circolare del Ministero della Salute - recita la comunicazione inviata a tutti i docenti pochi giorni fa -. Si ricorda che la certificazione verde Covid-19 viene rilasciata anche in assenza di vaccino, a condizione di risultare negativi al test molecolare o antigenico rapido nelle ultime 48 ore, oppure per avvenuta guarigione da Covid-19». I circa 1.000 docenti dell'università di Pavia hanno dovuto comunicare tramite un sistema applicativo interno se sono possessori o meno di Green pass: il termine per presentare la documentazione è scaduto poche ore fa e sono stati avviati i relativi controlli. L'obbligo di Green pass vale anche per i 24mila studenti iscritti all'università: la segreteria studenti ha specificato che chi lo possiede deve poterlo esibire se richiesti, per chi non ce l'ha invece saranno ancora previste lezioni in remoto. Il Green pass dovrà essere esibito per tutte le sedi cittadine dell'università. Dalla sede centrale, a lato di Strada Nuova, fino a quelle in periferia come l'area Cravino.

Pronto un piano da 8,3 miliardi per l'occupazione

Riforma degli ammortizzatori e nuovi Centri per l'impiego
Interventi personalizzati per oltre tre milioni di italiani

ROMA

La mole di risorse, tra Pnrr e bilancio dello Stato, è tale che ministero del Lavoro e Anpal nel loro documento parlano senza tanti giri di parole di «occasione storica di rilancio delle politiche attive nel Paese». La proposta, riassunta in 28 slide e che oggi verrà presentata alle parti sociali, dopo che Orlando ad agosto ha già incontrato le Regioni, incrocia sia la futura riforma degli ammortizzatori sociali che il Reddito di cittadinanza di cui tanto si discute e che proprio sul lavoro ha palesemente fallito. Il beneficiario del piano messo a punto dall'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro punta ad accompagnare imprese e lavoratori nell'uscita dalla crisi legata alla pandemia e nei processi di trasformazione e di cambiamento strutturale che di fatto in molti comparti sono già in corso. Si rivolge a cassintegrati, disoccupati, percettori dell'Rdc, lavoratori fragili o vulnerabili (giovani under 30, donne in condizioni di svantaggio, disabili, over 55) e lavoratori in condizioni di precarietà, mettendo in campo diversi percorsi di ricollocamento, formazione e riqualificazione. I fondi sul tavolo ci sono 8,3 miliardi di euro, compresi i 6 previsti dal Recovery plan europeo: 4,9 andranno al programma Garanzia occupazione lavoro (Gol), che di fatto diventa il perno dell'intera riforma, 1,5 miliardi serviranno a rafforzare i Centri per l'impiego (Cpi), 1,3 miliardi andranno al Piano strategico nazionale nuove competenze (Pnc) e 600 milioni al Sistema duale. In base agli impegni con la Ue i decreti su «Gol» e «Pnc» vanno approvati entro l'anno. Sei e molti stringenti gli obiettivi da raggiungere a partire da almeno 3 milioni di persone che dovranno accedere al «Gol» entro il 2025, di cui almeno 800 mila coinvolte in attività di formazione. Importante il lavoro che verrà fatto sui centri per l'impiego d'intesa con le Regioni che saranno coinvolte nella governance del nuovo sistema. Non solo verranno fissati livelli essenziali delle prestazioni e standard di servizio per tutto il territorio nazionale, in modo da coprire le attuali lacune ed offrire ovunque la stessa qualità di prestazioni, ma si prevede anche di aprire alla collaborazione con le agenzie private e potenziare la presenza territoriale dei Cpi. Una sfida nella sfida, questa. I Cpi in Italia sono, infatti, circa 550 e mancano quindi di una diffusione capillare.

Per questo i nuovi investimenti saranno indirizzati sia verso la realizzazione di nuove sedi sia per attivare unità leggere mobili, sportelli temporanei o punti informativi realizzati d'intesa con comuni o con terzi, oltre che per sviluppare l'offerta di servizi digitali. Tutto questo a beneficio innanzitutto dei soggetti più fragili e vulnerabili e puntando ad offrire interventi concreti (e personalizzati) di sostegno. Ad esempio i percettori del Reddito di cittadinanza dovranno poter accedere ai servizi della «Gol» entro 4 mesi dall'avvio delle prestazioni, risultato che finora si è rivelato impossibile conseguire.

Disoccupati di breve periodo Niente attività formative ma solo reinserimento per i "più occupabili"

Il primo gruppo di intervento è costituito da coloro più vicini al mercato del lavoro e più facilmente occupabili e per i quali si prevede un semplice percorso di reinserimento lavorativo. «Sono infatti lavoratori per i quali - sulla base delle caratteristiche osservabili - la probabilità di rimanere disoccupati per lungo tempo non è eccessiva e le competenze possedute possono essere spendibili sul mercato» spiega l'Anpal. Il bisogno principale di questi lavoratori è quello di indirizzamento e di assistenza più o meno intensiva nella ricerca del posto di lavoro, sulla base dell'analisi delle opportunità occupazionali del territorio. In via generale, per questi lavoratori non si prevede quindi attività di formazione specifica a valere su «Gol», ma solo attività formative leggere e servizi di orientamento e intermediazione finalizzati all'accompagnamento al lavoro.

Aggiornamento-riqualificazione Corsi personalizzati per gli ex dipendenti con maggiori difficoltà

Quando si manifesta una certa distanza dal mercato del lavoro dei soggetti presi in carico si prevede una analisi approfondita in modo da poter distinguere i successivi percorsi sulla base dell'intensità dell'intervento formativo richiesto e della complessità del bisogno. Nel caso la formazione si renda necessaria andranno accuratamente distinti gli obiettivi a seconda del posizionamento nel mercato del lavoro. Per alcuni lavoratori apparirà necessario un «Percorso di aggiornamento» (upskilling), con interventi formativi prevalentemente di breve durata e dal contenuto professionalizzante. Per altri sarà invece più opportuno attivare un vero e proprio «Percorso di riqualificazione» (reskilling) con una attività di formazione più robusta in modo da avvicinare la persona in cerca di occupazione ai profili richiesti dal mercato.

Madri single e non solo

Servizi territoriali in campo per favorire l'inclusione

Nel caso di bisogni complessi oltre ai servizi per l'impiego è prevista anche l'attivazione della rete dei servizi territoriali, come già avviene per il Reddito di cittadinanza. «Eventualmente va aggiornato il quadro vigente -segnala dell'Anpal - in maniera da poter attivare l'equipe multidisciplinare anche per iniziativa dei Cpi». Per questo gruppo è previsto un «Percorso lavoro e inclusione», posto che le politiche attive da sole non bastano per l'occupabilità del lavoratore essendo presenti ostacoli e barriere che vanno oltre la dimensione lavorativa. Parliamo di persone con disabilità, madri single che faticano a conciliare famiglia e lavoro, giovani «drop out», lavoratori senza licenza media se non addirittura elementare, ex detenuti. Fondamentale in questi casi la collaborazione coi servizi educativi, sociali, sanitari e di conciliazione territoriali.

Gruppi di lavoratori

Programmi collettivi per ricollocarli dopo le crisi aziendali

A fronte di crisi aziendali che coinvolgono lavoratori ancora formalmente occupati, ma potenzialmente in transizione, anziché valutare i profili di occupabilità dei singoli si dovrà ragionare su «gruppi» e sottogruppi di lavoratori. «In questi casi, le chance occupazionali vanno valutate non come somma di singole situazioni individuali, ma sulla base della specifica situazione aziendale di crisi, della professionalità dei lavoratori coinvolti e del contesto territoriale di riferimento al fine di cercare soluzioni attraverso un «Percorso di ricollocazione collettiva» che andrà realizzato col coinvolgimento di aziende e sindacati. Nel piano, per tutte le figure, è poi prevista una strategia trasversale per verificare le competenze nei campi del digitale e della transizione ecologica con la possibilità di attivare specifici interventi formativi.

I lavori partiranno dalle strutture definite più a rischio individuate in via Tasso, Acquanegra, Brichetti e dei Mille

Ruggine e pericoli Piano di interventi per le passerelle pedonali sui canali

Pavia

Le passerelle pedonali sul Naviglio, Navigliaccio e Gravellone sono tutt'altro che in salute e a breve inizieranno i lavori di messa in sicurezza. La situazione al momento viene definita dal Comune di «livello d'attenzione preoccupante» ed «elevato» con relativi colore giallo e rosso. Da tempo le infrastrutture non hanno ricevuto interventi manutentivi e la scorsa estate era stato affidato all'ingegnere Gabriele Riviera (per circa 25mila euro) l'incarico di verificare lo stato di degrado di ponti e passerelle pedonali di competenza del Comune di Pavia. A distanza di qualche mese, verso la fine del 2020, era arrivato il responso. La maggior parte delle infrastrutture (53 in tutto) è in buono stato, ma sono 4 a preoccupare. Parliamo della passerella sul Naviglio Pavese in via Tasso (all'incrocio con viale Bligny) definita di livello 3 e quindi "preoccupante"; stessa soglia di attenzione per il ponte sul Gravellone in Via Acquanegra e la passerella in via dei Mille sopra lo stesso canale; di livello 2 e quindi definita di attenzione elevata la passerella sul Navigliaccio in via Brichetti dietro la stazione ferroviaria. Per questi manufatti il Comune ha deciso di investire 163mila euro con un appalto affidato alla ditta Cossali srl di Dorno che nel giro di quattro mesi (allestimento compreso dei cantieri) dovrà terminare i lavori; per ogni struttura si prevedono opere della durata di tre settimane. D'altronde alcune passerelle come ad esempio quella sul Naviglio in via Tasso è completamente ossidata e ad ogni passaggio di un pedone i tremolii sono abbastanza evidenti. Occorre intervenire e anche in fretta e per questo motivo l'infrastruttura appena citata sarà la prima ad essere oggetto di lavori di riqualificazione che dureranno tre settimane come stabilito da cronoprogramma.

gli interventi

In questo caso gli operai dovranno lavorare su parte delle travate metalliche che ormai risultano troppo ossidate; anzi a dirla tutta siamo prossimi alla corrosione che rappresenta lo stadio ultimo e successivo alla ossidazione del metallo. Al termine, si procederà alle opere da svolgere in via Acquanegra sul ponte del Gravellone. Anche in questo caso previste tre settimane di lavorazioni. Nel corso del tempo le continue infiltrazioni d'acqua hanno portato ad un livello di umidità tale da intaccare il calcestruzzo che regge la struttura ed i muretti in mattoni creando visibili differenze di colore. Sarà necessario intervenire onde evitare ulteriori ammaloramenti del calcestruzzo e la conseguente esposizione delle armature. Rimanendo sempre sul Gravellone, ma in via dei Mille, gli operai passeranno ad occuparsi del passaggio pedonale in fondo alla via direzione San Martino Siccomario. Un percorso di circa 30 metri dove la vernice protettiva si è staccata dagli elementi in acciaio: il rischio senza un intervento immediato è quello di arrivare all'ossidazione delle parti e alla relativa corrosione.



ASSOLOMBARDA

Pure le ricoperture di calcestruzzo dovranno essere riqualificate. Ultima, ma non meno importante, la passerella sul Navigliaccio di via Brichetti dove gli operai della Cossali interverranno per prevenire i fenomeni di corrosione della struttura e rimettere a posto parte delle barriere protettive per i pedoni che risultano in alcuni punti fuori squadra. «Abbiamo censito 57 tra ponti e passerelle - conclude l'assessore ai Lavori Pubblici Antonio Bobbio Pallavicini -. Questo intervento deriva da uno studio commissionato, anche sulla scorta di quanto accaduto al ponte Ghisoni. I lavori ci consentiranno entro il 5 gennaio di mettere in sicurezza le strutture classificate come le più ammalorate».

LA SCHEDA



Controllate 57 strutture

A Pavia, tra ponti e passerelle pedonali, esistono 57 di manufatti. Lo studio affidato dal Comune all'ingegner Gabriele Riviera aveva evidenziato particolari criticità su quattro strutture. Tre, in colore rosso, definite con un livello d'attenzione "preoccupante" (via Tasso, via Acquane-gra e via dei Mille), l'altra di colore giallo in via Brichetti segnalate con un livello "elevato".



Adeguamento alle norme

Oltre alla manutenzione straordinaria, i percorsi pedonali oggetto di rifacimento, ove necessario, verranno adeguati alla normativa vigente in merito all'abbattimento delle barriere architettoniche. Interventi necessari a rispettare la legge in materia e a rendere più fruibili per tutti i passaggi dedicati. Non si esclude una riqualificazione del manto stradale sul ponte in via Acquane-gra.



La ruggine sulla struttura del ponte pedonale sul Naviglio in via Tasso. A destra, in alto il ponte sul Naviglio di via Brichetti. Sotto a sinistra i danni alle strutture di protezione delle passerelle



FONDI PER GLI ENTI LOCALI

Piano AtrAct potenziato il progetto della Regione per attrarre investimenti

PAVIA

Dalla Regione arriva un nuovo strumento per gli enti locali che ha l'obiettivo di valorizzare il territorio con nuovi insediamenti economici e progetti di investimento da parte di potenziali investitori nazionali ed esteri.

Una spinta necessaria per far ripartire l'economia lombarda, dopo lo stop dovuto al-



L'assessore Guido Guidesi

la pandemia. Si chiama AtrAct, ed è lo stesso assessore allo Sviluppo economico Regione Lombardia Guido Guidesi a spiegare in cosa consiste.

«Con questo strumento, gestito in collaborazione con le Camere di commercio, diamo la possibilità ai Comuni di presentare le opportunità insediative e i progetti di investimento _ spiega Guidesi _ . Da quest'anno possono partecipare anche aggregazioni di Comuni, Comunità Montane, Province e Città Metropolitana». E c'è una novità: «Rispetto alla passata edizione, tra le tipologie di offerta, abbiamo incluso i progetti di riqualificazione e sviluppo urbano e, tra le funzioni d'uso ammissibili, gli im-

pianti sportivi; abbiamo anche ridotto, sulla base dell'esperienza maturata, il requisito di superficie minimo per le aree edificabili a 5.000 mq e scelto di non applicare il requisito minimo di superficie di 1.000 mq per gli edifici con destinazione d'uso direzionale».

«Contemporaneamente alla messa a disposizione della misura _ prosegue l'assessore lombardo allo Sviluppo economico _ abbiamo lanciato un nuovo sito www.investinlombardy.com che rappresenta la porta d'accesso in cui gli investitori possono conoscere le opzioni offerte dai territori ed essere assistiti per tutte le fasi del progetto che intendono sviluppare». —

**Regione Lombardia ufficializza gli spostamenti ai vertici delle aziende sanitarie
La dirigente trasferita a Mantova: «A Pavia ho trovato persone straordinarie»**

L'Ats cambia direttore generale Se ne va Azzi, arriva Cecconami



Il direttore uscente di Ats Pavia, Mara Azzi e il nuovo Lorella Cecconami, che arriva da Ats Montagna

PAVIA

Cambio al vertice di Ats Pavia: se ne va Mara Azzi e arriva Lorella Cecconami. La Regione, nel giro di 48 ore ha ufficializzato e messo in atto il cambio di direttori generali nelle Agenzie di tutela della salute e Aziende socio sanitarie locali Lombarde. Spostamenti che, da oggi, danno vita a questo schema.

Il nuovo organigramma

Mara Azzi passa da Ats Pavia ad Asst di Mantova, sostituita da Lorella Cecconami, proveniente da Ats Montagna (che unisce i territori della provincia di Sondrio, dell'Alto Lario e della Alta Valle Camonica); il direttore di Asst Monza, Mario Alparone passa ad Asst del Garda, sostituito da Silvano Casazza, in arrivo da Ats Brianza; Carmelo Scarcella viene trasferito da Asst del Garda ad Ats Brianza. Inoltre ad Ats Montagna è destinato Raffaello Stradoni, proveniente da Asst Mantova. Scambio di posto invece tra Germano Maria Umberto Pellegatta, che da Asst di Crema finisce ad Asst Rhodense, percorso inverso rispetto a quello di Ida Ramponi. «Sono arrivata a Pavia nel gennaio del 2019, e in questi due anni e mezzo di attività ho avuto modo di conoscere a fondo le peculiarità del suo territorio e del suo sistema socio-sanitario - spiega Azzi -. Ho collaborato con persone straordinarie, tra cui medici di famiglia, sindaci, dipendenti e collaboratori, il mondo della scuola, come l'Università, la Prefettura, il terzo settore, i colleghi del sistema socio-sanitario locale, le forze dell'ordine: un microcosmo che ha contribuito a rafforzare l'amore e la dedizione che provo per la mia professione».

Mandato lungo due anni e mezzo

«Ogni giorno è stata una sfida che mi ha portato a conoscere sempre di più il territorio e le sue problematiche, a cui ho sempre cercato, in sinergia con lo stesso territorio, di trovare la soluzione migliore - prosegue Azzi -. Un'esperienza che il 2020, segnato dalla pandemia Covid-19, ha reso particolarmente difficile e caratterizzata dall'incertezza. In un momento così delicato e impegnativo che ha messo sotto pressione il sistema socio-sanitario territoriale, la mia forza è stata la massima collaborazione con tutti i referenti del territorio». «Lasciare non è mai facile - conclude Azzi -. Devo molto a Pavia, ma faccio tesoro di questa esperienza e sono pronta ad affrontare le nuove sfide che mi aspettano ad Asst Mantova. Per Pavia e per i pavesi ci sarò sempre, per qualsiasi cosa».

Cecconami al timone

Dunque sarà Cecconami a prendere il timone di Ats Pavia. Senese, 62 anni, laureata in Medicina e Chirurgia all'Università di Siena, Cecconami si è specializzata in Reumatologia e in Igiene e Medicina preventiva frequentando, inoltre, diversi corsi di perfezionamento in diversi ambiti medici. Inoltre è titolare di un incarico di insegnamento a contratto all'Università Bicocca di Milano. Già direttore generale facente funzioni dell'ex Asl, è stata direttore della Struttura Complessa di Medicina preventiva delle Comunità. Cecconami è autrice di diverse pubblicazioni medico-scientifiche su reumatologia e la sanità pubblica. --

LE FUNZIONI

Servizi e controlli Così l'agenzia tutela la salute

È la legge regionale 23/2015 ad aver istituito le Agenzie di tutela della salute (Ats), definite «articolazioni amministrative della Regione che si proiettano nei territori». Queste strutture attuano la programmazione della Regione, attraverso l'erogazione di prestazioni sanitarie e sociosanitarie tramite i soggetti accreditati e contrattualizzati pubblici e privati. Alle Ats, anche attraverso l'articolazione distrettuale, sono riconosciute funzioni diverse. Come

la negoziazione e l'acquisto delle prestazioni sanitarie e sociosanitarie dalle strutture accreditate; il governo del percorso di presa in carico della persona in tutta la rete dei servizi sanitari, sociosanitari e sociali; il governo dell'assistenza primaria e del convenzionamento delle cure primarie. Ma Ats sovrintende anche al governo e alla promozione dei programmi di educazione alla salute, prevenzione, assistenza, cura e riabilitazione; promuove la sicurezza alimentare medica e veterinaria; si occupa di prevenzione e controllo della salute negli ambienti di vita e di lavoro; di sanità pubblica veterinaria; di attuare gli indirizzi regionali e del monitoraggio della spesa in materia di farmaceutica, dietetica e protesica.



I'annuncio

Ex Necchi, la bonifica adesso è completa Manca l'ok dell'Arpa

PAVIA

Dovrebbe arrivare entro fine settembre l'esito dei rilievi di Arpa su suolo e falde dell'ex Necchi. Poi, se dall'Agenzia interregionale per la protezione ambientale arriverà il via libera, la società Pv01Re, che ha acquistato l'area dismessa per realizzarvi un nuovo quartiere, farà partire prima la demolizione di alcuni edifici e, in seguito, la bonifica. Un intervento che costituirà una svolta per il futuro della città, ha sottolineato il sindaco Fabrizio Fracassi durante l'incontro di ieri pomeriggio alla Cooperativa Artigiani del Borgo, "Necchi tra passato, presente e futuro", moderato da Maria Grazia Piccaluga, giornalista de La Provincia Pavese. Perché questo spazio urbano di 11 ettari che un tempo ospitava l'industria simbolo di Pavia, accoglierà residenze realizzate secondo i più moderni criteri costruttivi, negozi, ristoranti. Un'area a carbonio zero e car free. Ma sarà anche luogo di memoria, replicando quell'idea di "fabbrica - città" portato avanti da Vittorio Necchi, «imprenditore lungimirante che ha segnato la storia del nostro territorio», ha spiegato Fracassi, sottolineando come «l'attenzione all'ambiente sarà uno dei punti di forza del progetto di recupero». E così 4 ettari saranno destinati a verde, verrà mantenuto l'impianto originario, con i collegamenti in diagonale concepiti proprio da Necchi, ci sarà un monumento e una piazza della Memoria per ricordare quello che la fabbrica era per Pavia e per segnare in rosso quei 7mila posti di lavoro che costituivano ricchezza. «Quest'area verrà finalmente restituita ai pavesi», ha aggiunto Fracassi, puntando l'indice sulla necessità di risanare uno spazio strategico per la sua vicinanza al policlinico, all'università, capace di attrarre ed attività economiche. Qui si realizzeranno case, ma anche luoghi per coworking, per studiare, per accogliere turisti. A sottolineare la necessità di conservare la memoria storica è anche Marzia Forni, vicepresidente dell'associazione "Necchi, Pavia Italia": «Il nostro sogno è realizzare in questo spazio un museo permanente. Un luogo per ricordare un imprenditore capace, come Vittorio Necchi, e per rammentarne il ruolo nello sviluppo della città».

**Si temono nuovi cedimenti dopo quelli verificatisi negli scorsi inverni
Nel 2017 il Comune aderì al bando Attract anche per altre due zone dismesse**

Ex Caserma, crolli e degrado Il piano recupero non decolla

IL CASO



La porzione di tetto dell'ex caserma interessata da un recente crollo: continua l'emergenza per il complesso in attesa di un recupero

Voghera

Ex Caserma: continuano i crolli di porzioni di tetto, vegetazione che cresce incontrollata, interi settori chiusi. Intanto il tempo passa e, accanto agli spazi che ospitano uffici comunali, la sede Asm, la biblioteca e il museo comunale, il degrado si fa strada. Una sorta di "identità sdoppiata" che è visibile lungo il lato dove ha sede la polizia locale: da una parte intonaci e infissi nuovi, a pochi metri mura screpolate, finestre rotte e spazi inaccessibili. Mentre il passare del tempo aumenta i danni alle parti non curate, con il rischio che arrivi a renderle irrecuperabili, la domanda resta sempre la stessa, da anni: quando sarà ristrutturata l'ampia porzione ancora abbandonata del fabbricato nato oltre un secolo e mezzo fa su un'area complessiva di 45mila metri quadrati fa per ospitare 4 squadroni di cavalleria? Difficile rispondere, ma a guardare il tetto dell'ala che divide i due cortili, già parzialmente crollato, viene da pensare che non resti molto tempo. Potrebbe bastare un inverno con nevicate, a dare il colpo di grazia.



ASSOLOMBARDA

posteggio tra le buche

Senza dimenticare i cortili interni a parcheggio: la pavimentazione in ghiaia e terra battuta è il tallone d'Achille dell'area, ormai da anni. Bastano pochi giorni di pioggia per creare buche e avvallamenti. Tanto che anche ora, alla fine di una estate secca, all'ingresso principale le "dune" sono rimaste da tempo e accolgono gli automobilisti, costretti a slalom improbabili. La volontà di dare nuova vita alla ex caserma in effetti c'era ancora ci sarebbe. Almeno sulla carta. E' del 2017 l'adesione dell'amministrazione al bando regionale Attract, pensato per attrarre investitori. Nel progetto ci sono altre due strutture cittadine, la filanda di via Edison e l'ex casa di riposo di via don Minzoni, ma il pezzo forte è la caserma : erano stati inseriti i magazzini tra via Kennedy e via Marsala (2500 metri quadrati), i magazzini del lato di via Marsala (3600 metri) e ben 7mila metri quadri del magazzino del corpo centrale. Per tutti, con una superficie totale di circa 13metri quadrati, la destinazione prevista nel piano proposto dal Comune e accettato dalla Regione, è di attività direzionali e turistico-ricettive. Per ora sembra che, però, nessuno si sia fatto avanti. «Bisognava lavorarci su -commenta oggi l'ex assessore Azzaretti, che lanciò il progetto Attract vogherese- Inoltre bisognava seguire gli sviluppi della promozione delle aree dismesse e individuarne e proporre altre e collaborare con gli enti per arrivare a risultati ed obiettivi concreti. Ciò comporta lavoro e impegno, capacità organizzative e sapere dove si vuole arrivare e come farlo».



**Il presidente della società ha incontrato i sindaci del territorio contrari al progetto
«Affideremo a un legale il compito di opporsi in Provincia all'insediamento»**

Dalla Broni-Stradella altro no al biodigestore di Arena Po

Arena po

Anche la Broni-Stradella Pubblica si schiera contro il progetto di insediamento di un biodigestore sul territorio di Arena Po, in località Bardoneggia. La posizione della municipalizzata stradellina è stata espressa dal presidente Luigi Giannini nel corso di un incontro che si è svolto nella sala polifunzionale



Luigi Giannini

della frazione Ripaldina. Alla riunione erano presenti il sindaco di Arena Po, Alessandro Belforti, i colleghi di Zenevredo e Bosnasco, Pietro Gramegna e Flavio Vercesi, l'assessore all'Ecologia del Comune di Stradella, Roberta Reguzzi, i titolari della ditta Edilfibro, i rappresentanti dei gruppi di minoranza in consiglio. Tra gli ospiti anche la sindaca di Castel San Giovanni, Lucia Fontana, visto che il progetto prevede che l'impianto di trattamento dei rifiuti sorga in un terreno poco distante dalla ex SS10 Via Emilia, a ridosso del confine con l'Emilia Romagna, con conseguenze quindi anche per quel territorio. L'amministrazione comunale di Arena si era già dichiarata contraria all'insediamento dell'impianto, posizione poi ribadita all'unanimità dal consiglio comunale del paese al termine del dibattito sulla mozione presentata dal capogruppo di minoranza della Lega, Andrea Scagni. Così ora alla Broni-

Stradella Pubblica è stato dato il compito di coordinare le prossime mosse, in vista del tavolo tecnico, convocato in Provincia per il mese di ottobre, in cui si discuterà se autorizzare o meno l'impianto: «Daremo mandato ai nostri legali e a professionisti esperti di preparare la documentazione necessaria da presentare in Provincia per spiegare le ragioni della contrarietà al biodigestore - spiega Giannini, che era accompagnato all'incontro dal predecessore Siro Lucchini, che aveva iniziato a seguire la pratica - Ci sono motivazioni di tipo ambientale e viabilistico che rendono impraticabile l'insediamento».

La mobilitazione

Il progetto, presentato dalla società Padana Green Energy, la stessa che sta tentando di insediare impianti simili a Voghera e Casei Gerola, era già stato osteggiato fin da subito anche dai Comuni confinanti, sia oltrepadani che fuori provincia, preoccupati per la questione ambientale e di valorizzazione del territorio e per le ripercussioni sul traffico: l'aumento del passaggio dei mezzi pesanti, infatti, secondo gli amministratori, andrebbe ad appesantire notevolmente il traffico già difficoltoso lungo la via Emilia sia verso Stradella che verso Castel San Giovanni. Da qui la decisione di affidare alla Broni-Stradella il coordinamento delle azioni e la stesura delle relazioni tecniche per cercare di bloccare una volta l'impianto.



ASSOLOMBARDA



A destra tratteggiata in blu l'area dove dovrebbe sorgere l'impianto

**Il 6 settembre 2017 un incendio doloso produsse diossine
Servono 1,5 milioni per l'intervento, ma la società è fallita**

Rogo alla Eredi Bertè dopo quattro anni la bonifica rifiuti non è ancora avviata

Mortara



MARCO FACCHINOTTI
SINDACO LEGHISTA DI MORTARA
AL SECONDO MANDATO

Sono passati quattro anni dallo scoppio del maxi rogo nel sito di stoccaggio di rifiuti della Eredi Bertè di Mortara. Ma la montagna di spazzatura di vario genere (tra cui anche copertoni d'auto usati) andata in fiamme è ancora da bonificare. La rimozione dei 17mila metri cubi rifiuti è tutta da definire: l'azienda è fallita, c'è anche un processo penale in corso a carico dell'ex titolare e nessun ente pubblico (Comune, Provincia e Regione) può anticipare soldi per la bonifica in un sito che era privato. «Non ci sono novità, si attende lo svolgimento del processo - conferma il sindaco di Mortara, il leghista Marco Facchinotti -. Sembrava ci fosse una società interessata a rilevare l'azienda, poi non si è saputo più nulla. Regione Lombardia, che aveva manifestato attenzione alla situazione, ovviamente attende la chiusura della vicenda giudiziaria prima di pensare a un possibile intervento di bonifica». Anche gli ambientalisti di Futuro Sostenibile in Lomellina, in prima linea nel chiedere interventi, aspettano:

«Vediamo come andrà il processo», dicono.

Le fiamme tra i rifiuti

L'incendio, ritenuto doloso dalla procura di Pavia, era scoppiato all'alba del 6 settembre 2017 ed era durato 14 giorni. La colonna di fumo nero era visibile da decine di chilometri di distanza ed aveva spaventato mezza Lomellina e le zone confinanti del vicino Piemonte. C'erano state ordinanze per chiudere scuole ed uffici pubblici, ma anche per vietare di cogliere verdura negli orti. Si era sprigionata infatti diossina. Dagli accertamenti era emerso che la diossina nell'aria di Mortara durante l'incendio era superiore ai limiti consigliati dall'Organizzazione mondiale della sanità, ma in quantitativi nettamente inferiori ad altri roghi di rifiuti. Spento le fiamme, sono rimasti i rifiuti bruciati all'interno del piazzale di via Fermi, nella zona industriale di Mortara. La zona era stata posta sotto sequestro, ma nel giugno 2018 c'era stato comunque un altro incendio meno grave. A processo c'è l'ex titolare Vincenzo Bertè, la prossima udienza del procedimento ancora alle battute iniziali sarà il 24 settembre. A Bertè non viene contestata l'accensione del rogo, ma lo stoccaggio eccessivo di rifiuti rispetto a quanto autorizzato: 17mila metri cubi contro i 6mila autorizzati. Al momento la procura non ha invece avanzato ipotesi su chi potrebbe avere appiccato il fuoco. Nel processo sono parti civili il Comune di Mortara e l'associazione "Futuro Sostenibile in Lomellina". Oltre all'aspetto penale, c'è anche quello fallimentare. Nel luglio 2019, l'azienda è stata dichiarata fallita e affidata al curatore Gino Socci di Vigevano. La bonifica dei rifiuti ancora ammassati costerebbe circa 1,5 milioni di euro. L'unica garanzia è una polizza fideiussoria di una finanziaria asiatica da oltre 300mila euro.



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

